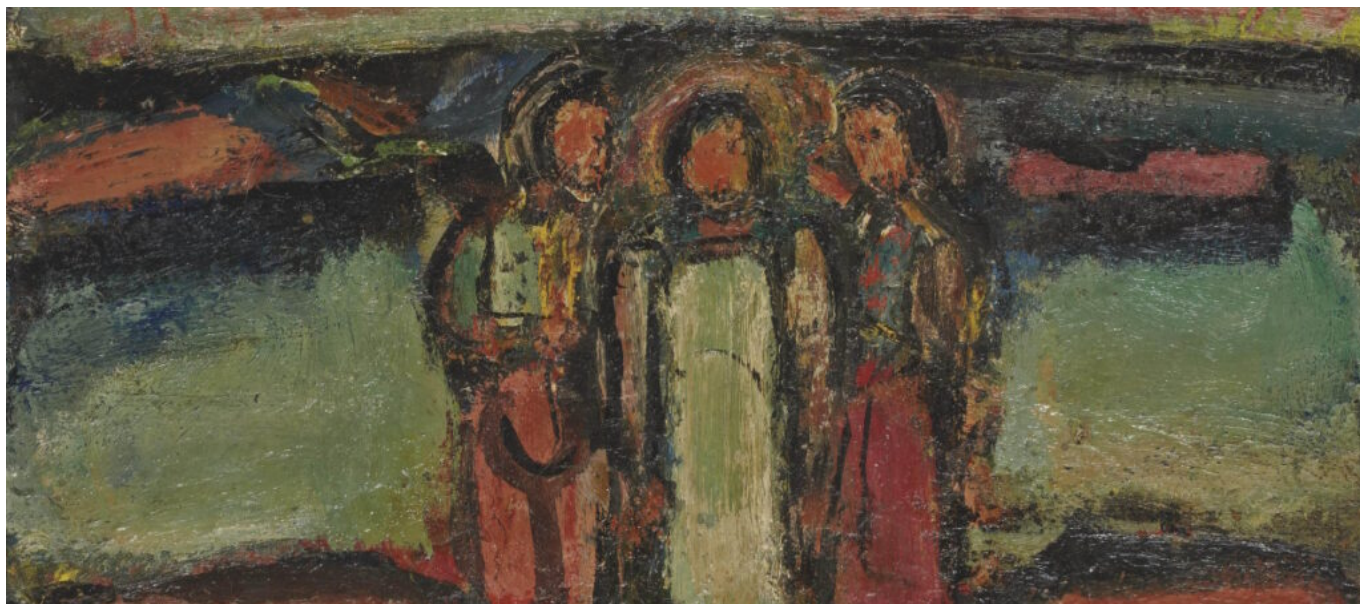




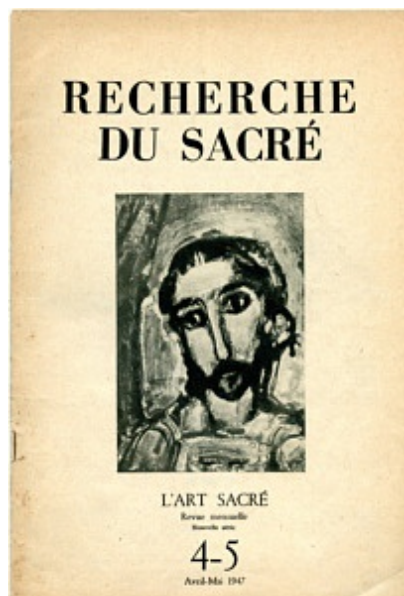
Il sacro non può essere insegnato, deve essere scoperto

Il sacro non può essere insegnato, deve essere scoperto

Il sacro non può essere oggettivato nella metodica didattica di tipo storico o progettuale che l'università è chiamata a fornire

[LEGGI GLI ALTRI CONTRIBUTI DELL'INCHIESTA «SACRA DIDATTICA IN LAICA UNIVERSITA'»](#)

Published 1 marzo 2023 - © riproduzione riservata



Con la copertina del numero 4-5 del 1947, l'«**Art sacré**» già indicava la **necessità di una ricerca del sacro, ovunque**, non solo nei luoghi ritenuti deputati in ambito cristiano.

Desidero sintetizzare qui la mia posizione sul tema, certamente parziale, come lo è del resto ogni offerta di esperienza vissuta, ma aperta al confronto. Un'esperienza d'insegnamento e ricerca ormai di 40 anni, nella quale sui due fronti ho tenuto vivo quanto più possibile quell'**universo di fatti, sentimenti e comportamenti cui si dà il nome di sacro**.

Per me, architetto di appartenenza cattolica, si è trattato soprattutto **di architettura degli edifici per il culto**, più in generale, in termini molto equivoci ma di un consolidato e pervicace uso comune - come hanno detto in molti, e particolarmente anni fa e con lucida precisione monsignor Crispino Valenziano ("Sei tesi sull'arte cristiana", in *Profezia di bellezza. Arte Sacra tra memoria e progetto. Pittura, Scultura Architettura*, CISCRA, Città del Vaticano, 1996) - **di arte sacra**.

Il sacro: esperienza di una distanza

In senso etimologico, **è sacro ciò che viene staccato**, nello spazio e nel tempo, **dallo scorrere "normale" del vivere di uomini e cose**, qualcosa che questo scorrere non comprende poiché se ne distingue come un'emergenza o una differenza, pur essendo esperienza percepita ed esplorabile. Pur oggettivandosi in cose e fatti, **il sacro è infatti in senso stretto esperienza**, personale e condivisibile, **di una distanza** tra lo scorrere di cui sopra e l'emergenza che si distingue come separatezza che può concretizzarsi in legami, cioè religio, o in loro anarchico rifiuto. Esso **si comunica in simboli e immagini** (e si vedano le opere

imprescindibili di Mircea Eliade e di Julien Ries, per l'universo cristiano) che assumono nel tempo decisa **valenza collettiva**: i simboli infatti maturano in quanto condivisi e le immagini personali possono dar luogo a un immaginario collettivo.

Molte e distinte discipline hanno affrontato l'argomento nel corso del XX secolo. Approdiamo qui a **problemi d'architettura e di arte** che non possono essere affrontati, all'interno della nostra cultura di matrice "europea", che **entro ambiti disciplinari molto vari**, come recentemente hanno sottolineato anche Stefano Biancu e Andrea Grillo in *Il simbolo. Una sfida per la filosofia e per la teologia* (edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2013).

"Sacra didattica in laica università": uno slogan banale

Propriamente però, a mio parere, **il sacro non può essere insegnato; deve essere personalmente scoperto e almeno tentativamente condiviso con altri**. È fattore fondamentale della vita all'interno delle diverse confessioni religiose, il cui cuore è però sempre una credenza che lo "supera". È fatto essenziale anche nelle più alte e lucide esperienze di cultura. Lo è ad esempio nella grande arte, che possiede la propria sacralità: non è per questo che abbiamo inventato, non da oggi, i musei e i processi di tutela, conservazione, restauro della migliore produzione della nostra civiltà?

Non ha senso a mio parere parlare di "sacra didattica in laica università". Lo slogan è banale: l'università è istituzione pubblica che offre strumentazioni per attività professionali e di ricerca scientifica; la **contrapposizione sacro e laico non ha fondamento**, tantomeno retorico.

Una didattica seria, anche quando in una Facoltà di Architettura si affronta, ad esempio, l'edificio chiesa dal punto di vista storico o progettuale, non può sfuggire alla sua analogia con altri edifici, come la scuola, il teatro, il palazzo comunale. **Si tratta sempre di uno spazio pubblico** fondato su un accordo tra chiesa e stato. Il che vale per le chiese cattoliche, per quelle riformate, per le sinagoghe, per le moschee. Tutto ciò che l'edificio e la sua realizzazione chiedono, in termini di linguaggi e tecniche, è **cultura socialmente condivisa**. Questo insieme di argomenti non riguarda solo la sua costruzione ma, anche, tutto l'arredo e l'oggettistica connessa.

La specificità dei "significati", come il senso del luogo chiesa e dei comportamenti ad essa connessi, non può essere certo scisso da questa grande premessa, ma quest'ultima costituisce

sapere imprescindibile che l'università è chiamata a fornire. **Il senso antropologico e sacro può e deve essere proposto** con la **discrezione** di chi sa di toccare problemi di **coscienza personale e di opzioni profonde e complesse**. Esige a sua volta **competenze specifiche** se lo si vuole affrontare in modo più approfondito. Sto parlando di esperienze, di situazioni e rapporti con colleghi che ho positivamente vissuto in seminari, convegni, scambi interuniversitari come accaduto nel lavoro raccolto in particolare nel volume *Cultura e socializzazione nelle città europee del terzo millennio* (a cura di A. Piva, M. A. Crippa, P. Galliani. FrancoAngeli, Milano, 1977).

Il sacro non è astrazione concettuale

Il sacro può essere partecipato in quanto vissuto personalmente, **ma non oggettivato in una metodica didattica di tipo storico o progettuale**. Perché una didattica deve fornire conoscenze di base, scientificamente elaborate anche in esperimenti entro precisi contesti disciplinari, non imporre esperienze a carattere antropologico primario. La didattica seria non può uscire dagli orizzonti disciplinari se si vogliono, da parte di chi insegna, aprire spiragli al sacro. Questo perché **il sacro** sta dentro le civiltà e le culture come componente fondante, corrisponde inoltre a un modo preciso di concepirsi da parte degli uomini. **Non è una astrazione concettuale**.

Intendo così affermare con convinzione che il **sacro** è, nella coscienza umana, **senso religioso nel quale si costruiscono le culture, i miti, i riti, i punti di riferimento o orientamento dei popoli**. Dunque è essenziale coglierne i nessi con la propria attività, compresa quella d'insegnamento, e con le proprie ricerche per riversarvi la sua ricchezza umana.